

2. LE IMPRESE EDILI: PICCOLE, POCO PRODUTTIVE E NON COMPETITIVE PER L'ALTO COSTO DEI CONTRIBUTI SOCIALI

Rispetto alle aziende dell'Unione europea dello stesso settore, le imprese italiane del comparto delle costruzioni si caratterizzano per la loro modesta dimensione, tra le più basse fra i 28 Paesi UE: 2,6 addetti per impresa, a fronte di 3,6 addetti nella media europea, 6,3 in Germania, 4,4 nel Regno Unito e 3,3 in Francia (figura 1.1). Non sorprende, di conseguenza, che in Italia ci siano solo 80 grandi imprese, che occupano 52 mila addetti e che possono quindi competere nel mercato internazionale, a fronte delle 309 del Regno Unito (289 mila addetti), le 262 della Germania (152 mila addetti), le 229 della Francia (310 mila addetti) e persino le 119 della più piccola Spagna (108 mila addetti) (figura 2.2).

Figura 2.1 – Numero medio di addetti per impresa nel settore delle costruzioni nei 28 Paesi dell'Unione europea – Anno 2016 (valori assoluti)

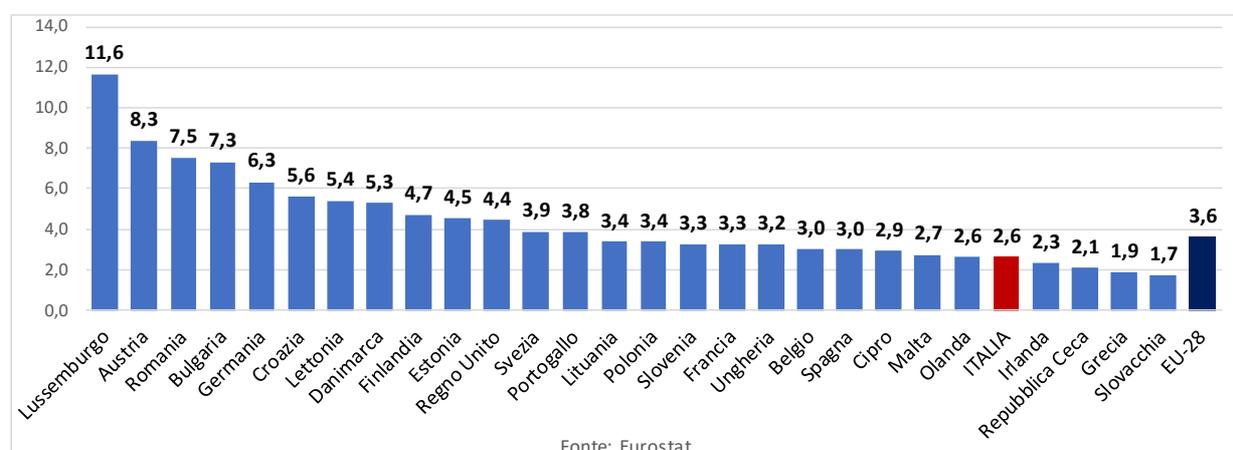
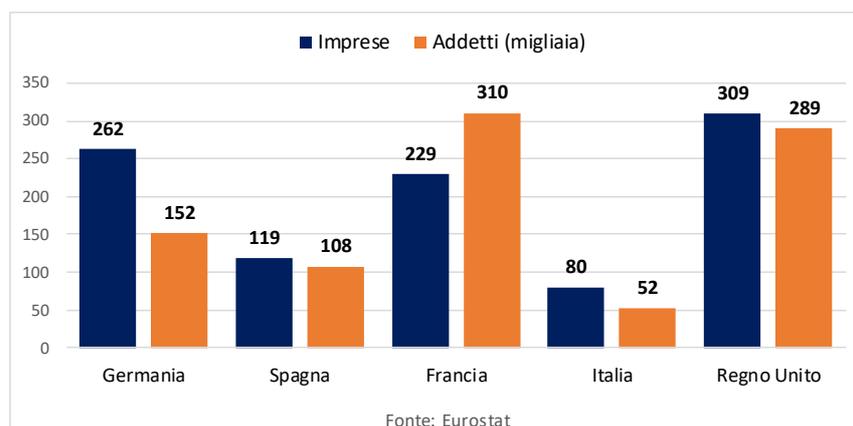


Figura 2.2 – Grandi imprese (250 e più addetti): numero delle imprese e degli addetti (migliaia) nel settore delle costruzioni in alcuni grandi Paesi dell'Unione europea – Anno 2016

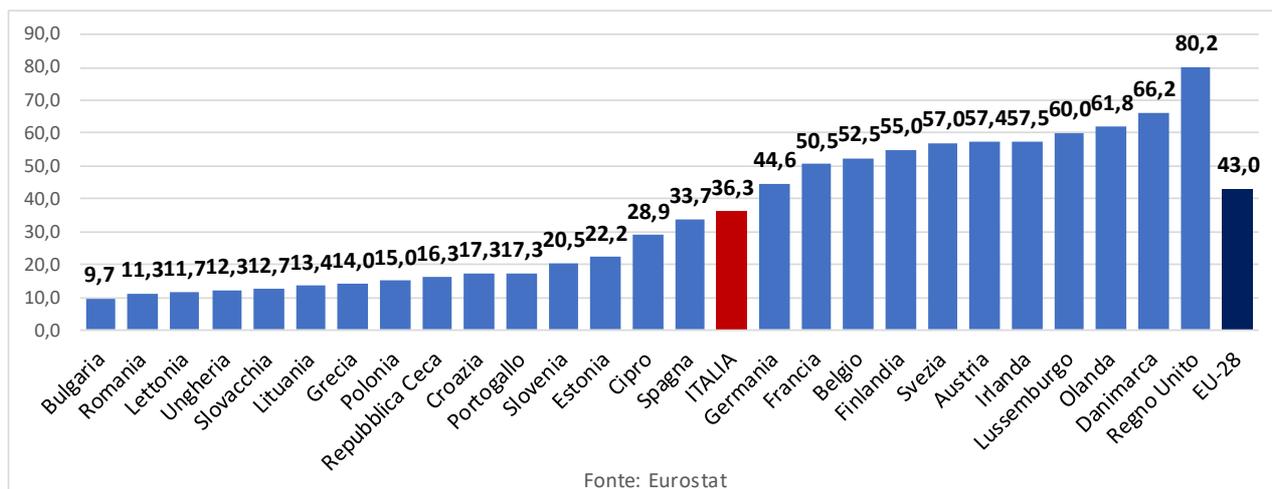


Il nanismo d'impresa dell'Italia è un fenomeno che ha gravi implicazioni economiche perché spiega in gran parte il differenziale di produttività dell'Italia nei confronti degli altri paesi europei e in particolare della Germania: *"the whole difference in productivity levels between Italy and Germany can be essentially explained by the difference in firm size distribution, while sectoral composition plays a smaller role"*¹³. La piccola dimensione d'impresa aggrava pesantemente tutti i fattori di criticità del nostro sistema produttivo, in particolare del settore delle costruzioni, determinando quella stagnazione della produttività che impedisce la crescita della

¹³ Sara Calligaris, Massimo Del Gatto, Fadi Hassan, Gianmarco I.P. Ottaviano and Fabiano Schivardi, *Italy's Productivity Conundrum, A Study on Resource Misallocation in Italy*, European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs, 2016.

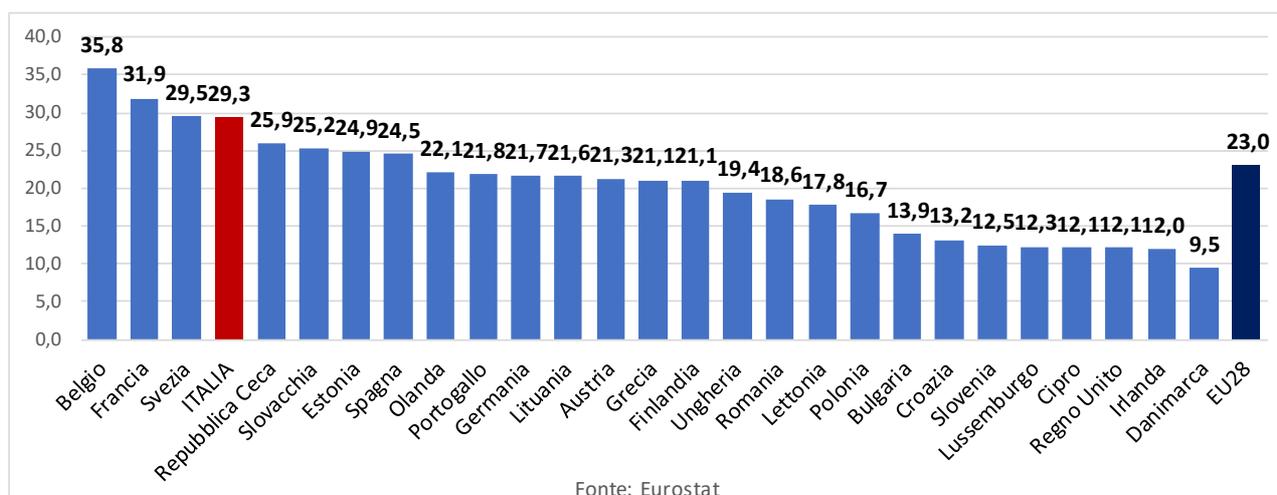
ricchezza del nostro Paese. Come si può osservare nel grafico successivo, la produttività del lavoro nel settore delle costruzioni in Italia (36,6 mila euro di valore aggiunto per addetto) è inferiore di quasi 7 mila euro a quella della media europea (43 mila euro), di 8 mila rispetto alla Germania (44,6 mila euro), di 14 mila euro rispetto alla Francia (50,5 mila) e addirittura di quasi 44 mila euro nel confronto con il Regno Unito (80,2 mila euro per addetto) (figura 2.3). Infatti, le piccolissime imprese delle costruzioni sono poco produttive perché investono in modo insignificante nell'innovazione e nella ricerca, hanno minori possibilità di penetrare nei mercati esteri, soprattutto se lontani, hanno alti costi fissi d'entrata, sono specializzate nei settori tradizionali e maturi nei quali la concorrenza dei paesi emergenti è imbattibile e si caratterizzano per un alto tasso di lavoro nero e di evasione fiscale e contributiva, come è stato già rilevato precedentemente (vedi paragrafo 1.9).

Figura 2.3 – Produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) nel settore delle costruzioni nei 28 Paesi dell'Unione europea – Anno 2016 (migliaia di euro)



Un altro fattore che rende meno competitive le imprese delle costruzioni italiane rispetto alle altre imprese europee è l'elevata quota dei contributi sociali versati: 29,3% a fronte della media europea del 23% e della percentuale ancor più bassa di quasi 8 punti percentuali della Germania (21,7%) e di 17 punti del Regno Unito (12,1%) (figura 2.4). Al fine di rilanciare il settore edilizio, si segnala dunque l'urgenza di provvedimenti che riducano in modo significativo il cuneo contributivo, almeno al livello del nostro più diretto concorrente, la Germania.

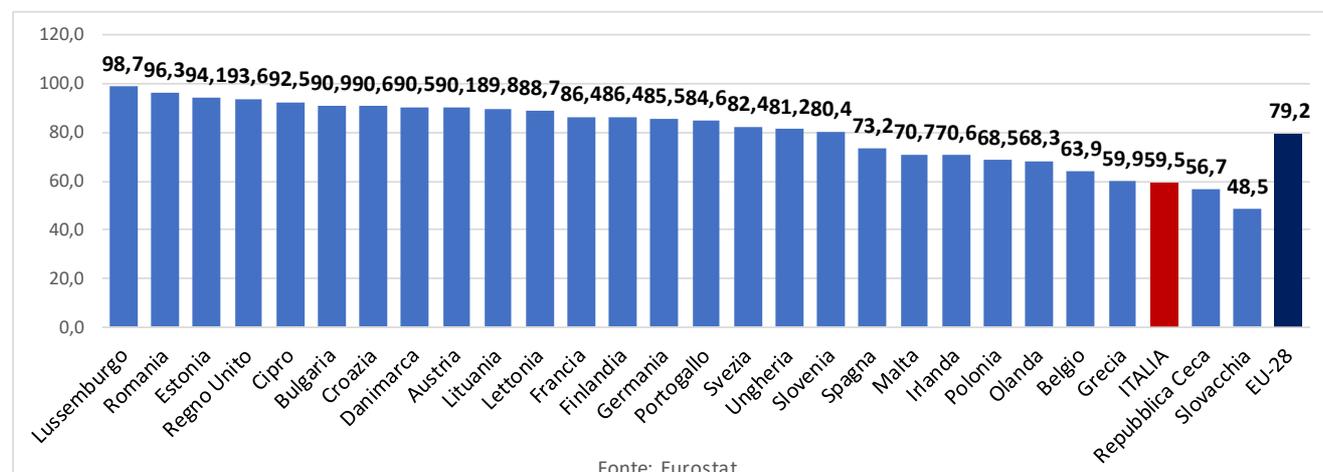
Figura 2.4 – Costo dei contributi sociali come percentuale del costo degli addetti nel settore delle costruzioni nei 28 Paesi dell'Unione europea – Anno 2016 (valori percentuali)



Nel confronto con l'UE, dai dati Eurostat 2016 emerge che le percentuali di dipendenti (59,5%) e autonomi (40,5%) sul totale degli occupati rappresentano un'anomalia dell'Italia: solo in Slovacchia e Repubblica Ceca

si registrano percentuali così basse di dipendenti, a fronte di una media europea del 79,2%, che sale all'85,5% in Germania, all'86,4% in Francia e al 93,6% nel Regno Unito (figura 2.5).

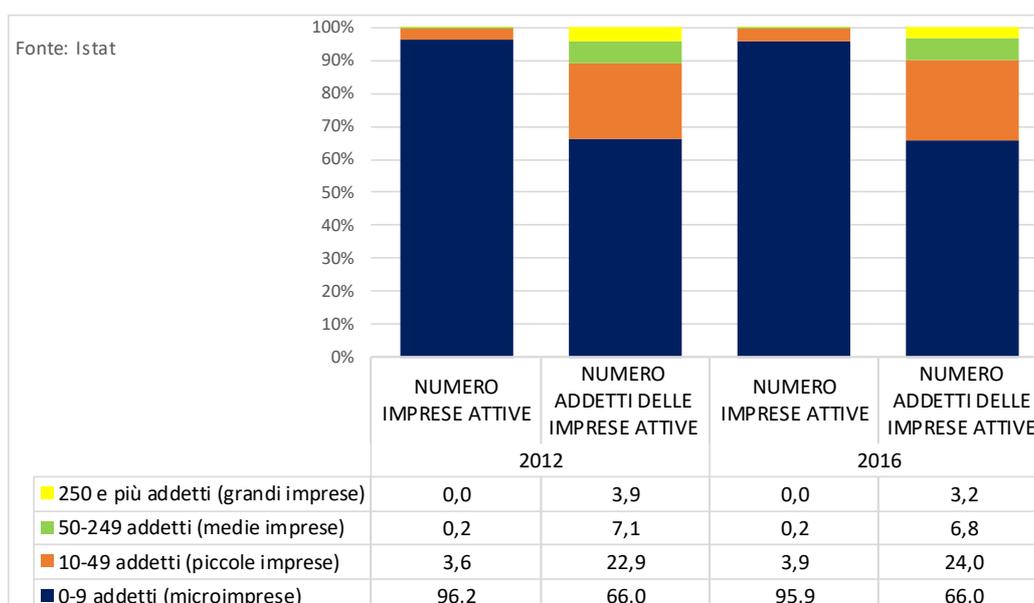
Figura 2.5 – Percentuale dei dipendenti sugli occupati nel settore delle costruzioni nei 28 Paesi dell'Unione europea – Anno 2016 (valori percentuali)



2.1 NANISMO D'IMPRESA: PRIMA CAUSA DELLA BASSA PRODUTTIVITÀ ITALIANA

Come è stato già osservato all'inizio del capitolo, le imprese italiane del comparto delle costruzioni si caratterizzano, nel confronto con le aziende dell'Unione europea dello stesso settore, per la loro modesta dimensione: nel 2016 il 95,9% delle aziende italiane era composto da microimprese fino a 9 addetti, il 3,9% da piccole imprese da 10 a 49 addetti, lo 0,2% da medie imprese da 50 a 249 addetti e una percentuale insignificante da grandi imprese con più di 250 addetti, per la precisione solo 80 (figura 2.6). La quota degli addetti delle microimprese era pari al 66% del totale, scendendo al 24% per le piccole, al 6,8% per le medie e al 3,2% per le grandi.

Figura 2.6 – Numero delle imprese attive e degli addetti per dimensione d'impresa nel settore delle costruzioni in Italia – Anni 2012 e 2016 (composizione percentuale)

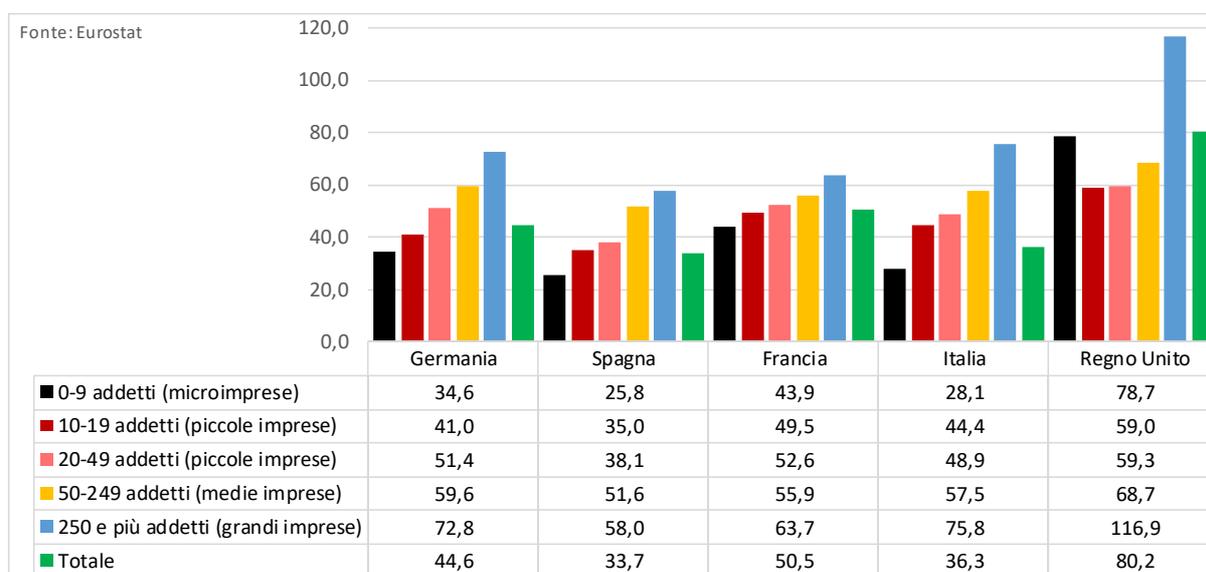


Dal 2012 al 2016 si è verificata solo una modesta riduzione di 3 decimi di punto percentuale della quota di microimprese (dal 96,2% al 95,9%) e un aumento della stessa percentuale della quota di piccole imprese (dal 3,6% al 3,9%). Come è stato già scritto precedentemente, il nanismo d'impresa incide pesantemente e negativamente sulla produttività delle imprese italiane, che risulta pari a solo 36,3 mila euro per addetto a fronte di 44,6 mila della Germania, di 50,5 mila euro della Francia e di 80,2 mila euro del Regno Unito. L'influenza

negativa sulla produttività determinata dalla prevalenza delle microimprese nel sistema produttivo italiano risulta subito evidente osservando il grafico successivo, che mostra i valori della produttività del lavoro (valore aggiunto per occupato) nel settore delle costruzioni per dimensione d'impresa in alcuni Stati membri dell'Unione europea: in tutti i paesi la produttività aumenta con il crescere della dimensione d'impresa, ma solo in Italia il differenziale di produttività tra micro e grandi imprese è così elevato e pari a quasi 48 mila euro (figura 2.7).

Mentre in Italia il valore della produttività nelle microimprese (28,1 mila euro) è pari al 37% di quello che si registra nelle grandi imprese (75,8 mila euro), in Germania (34,6 mila euro) è pari al 48% di quello delle grandi (72,8 mila euro), in Francia (43,9 mila euro) al 69% (63,7 mila euro), nel Regno Unito (78,7 mila euro) è pari al 67% di quello delle grandi aziende (116,9%). In Spagna si osserva una situazione simile a quella dell'Italia, dal momento che la produttività delle microimprese (25,8 mila euro) è pari al 44% di quella delle grandi imprese (58 mila euro).

Figura 2.7 – Produttività del lavoro (valore aggiunto per occupato) nel settore delle costruzioni in alcuni Paesi europei – Anno 2016 (migliaia di euro)



Occorre osservare, inoltre, che la produttività delle grandi imprese italiane del settore delle costruzioni (75,8 mila euro) è superiore a quella che si registra nelle imprese di identica dimensione della Germania (72,8 mila), della Spagna (58 mila) e della Francia (63,7 mila), così come quella delle medie imprese del nostro Paese (57,5 mila) è superiore a quella che si osserva in Francia (55,9 mila) e Spagna (51,6 mila) ed è inferiore di soli 2 mila euro a quella della Germania (59,6 mila).

Il basso valore medio della produttività italiana è, di conseguenza, fortemente influenzato dall'alta quota di microimprese (96,2%, a fronte dell'84,6% in Germania), ma soprattutto dal fatto che due terzi degli addetti lavorano in imprese piccolissime e scarsamente produttive (66%), mentre questa quota è pari solo al 40,4% in Germania, al 38,8% nel Regno Unito e al 47,2% in Francia (tavola 2.1). Il numero medio di occupati per microimpresa delle costruzioni in Italia (1,8) è inferiore a quello della Germania (3), mentre quello delle grandi imprese (654) è persino superiore a quello tedesco (579).

In conclusione, i fattori che determinano la modesta e stagnante produttività delle imprese edili italiane sono principalmente due: l'alta quota di microimprese con un basso valore di questo indicatore e il più basso valore della produttività tra le microimprese.

Tavola 2.1 – Imprese, addetti e addetti per impresa nel settore delle costruzioni in alcuni Paesi europei – Anno 2016 (composizione percentuale e valori assoluti)

	0-9 addetti (microimprese)	10-19 addetti (piccole imprese)	20-49 addetti (piccole imprese)	50-249 addetti (medie imprese)	250 e più addetti (grandi imprese)	Totale
IMPRESE (composizione percentuale)						
Germania	84,6	11,1	3,2	1,0	0,1	100,0
Spagna	96,0	2,5	1,2	0,3	0,0	100,0
Francia	95,6	2,8	1,3	0,3	0,0	100,0
ITALIA	96,2	2,7	0,8	0,2	0,0	100,0
Regno Unito	94,0	3,7	1,6	0,6	0,1	100,0
ADDETTI (composizione percentuale)						
Germania	40,4	23,8	15,4	13,7	6,7	100,0
Spagna	58,3	11,5	11,5	8,9	9,8	100,0
Francia	47,2	12,4	12,8	8,8	18,8	100,0
ITALIA	66,0	13,7	9,3	7,1	4,0	100,0
Regno Unito	38,8	12,2	13,2	15,1	20,7	100,0
ADDETTI PER IMPRESA (valori assoluti)						
Germania	3,0	13,6	30,2	87,3	579,7	6,3
Spagna	1,8	13,8	29,6	89,6	904,2	3,0
Francia	1,6	14,6	31,4	97,2	1.354,2	3,3
ITALIA	1,8	13,0	28,9	87,9	654,9	2,6
Regno Unito	1,8	14,7	36,5	109,4	936,7	4,4

Fonte: Eurostat

Per verificare ulteriormente questa conclusione, si simulano due ipotesi nel confronto con la Germania:

- A. la distribuzione degli occupati italiani nelle cinque classi dimensionali d'impresa è uguale a quella tedesca, senza modificare il valore medio della produttività per *class size*;
- B. si mantiene la stessa distribuzione degli occupati per dimensione d'impresa simulando che la produttività sia pari a quella della Germania nelle rispettive classi d'impresa.

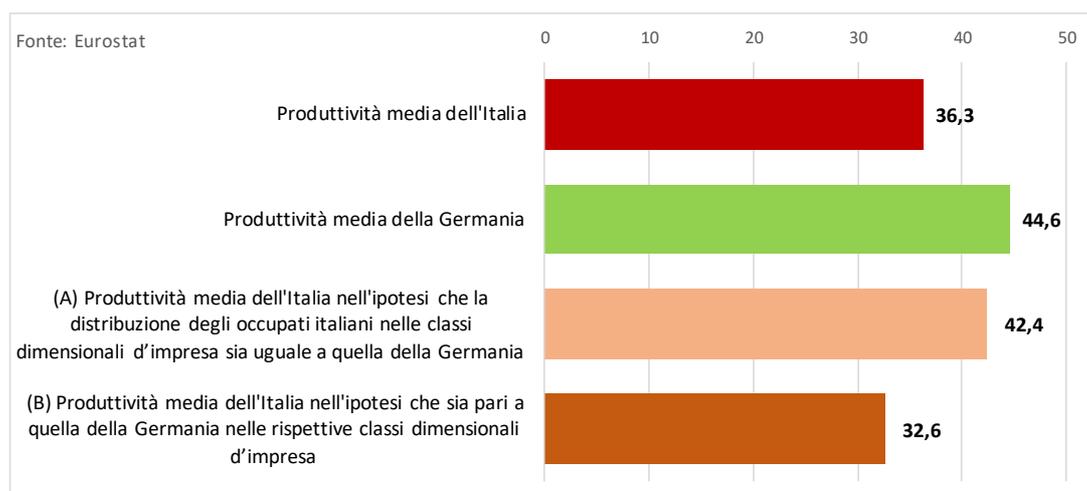
Per ciascuna delle due ipotesi si calcola la produttività media che si registrerebbe. Le evidenze che emergono da questo semplice esercizio sono indubbiamente significative.

L'ipotesi A simula solo una distribuzione degli occupati tra le cinque classi dimensionali identica a quella della Germania senza modificare la nostra produttività per classi d'impresa, in particolare per quanto riguarda la quota degli addetti delle microimprese (40,4% invece del 66%). Ciò determinerebbe un aumento della produttività a 42,4 mila euro, superiore di oltre sei punti rispetto a quella reale, riducendo il differenziale con la Germania da 8,3 punti percentuali a 2,2 punti. Di conseguenza si può dedurre che poco meno di tre quarti del differenziale di produttività tra le imprese di costruzioni della Germania e quelle dell'Italia è spiegato dalla ridotta dimensione delle imprese italiane e circa il 27% da una maggiore efficienza di quelle tedesche (*figura 2.8*).

Come atteso, il valore della produttività media dell'Italia nel settore delle costruzioni nell'ipotesi B (32,6 mila euro) sarebbe inferiore non solo a quello della Germania (44,6 mila euro), ma anche a quello reale dell'Italia (36,3 mila euro), confermando che il fattore che spiega il differenziale di produttività tra Italia e Germania non è il maggiore livello di produttività della seconda, ma la maggiore presenza di addetti nelle micro e piccole imprese italiane.

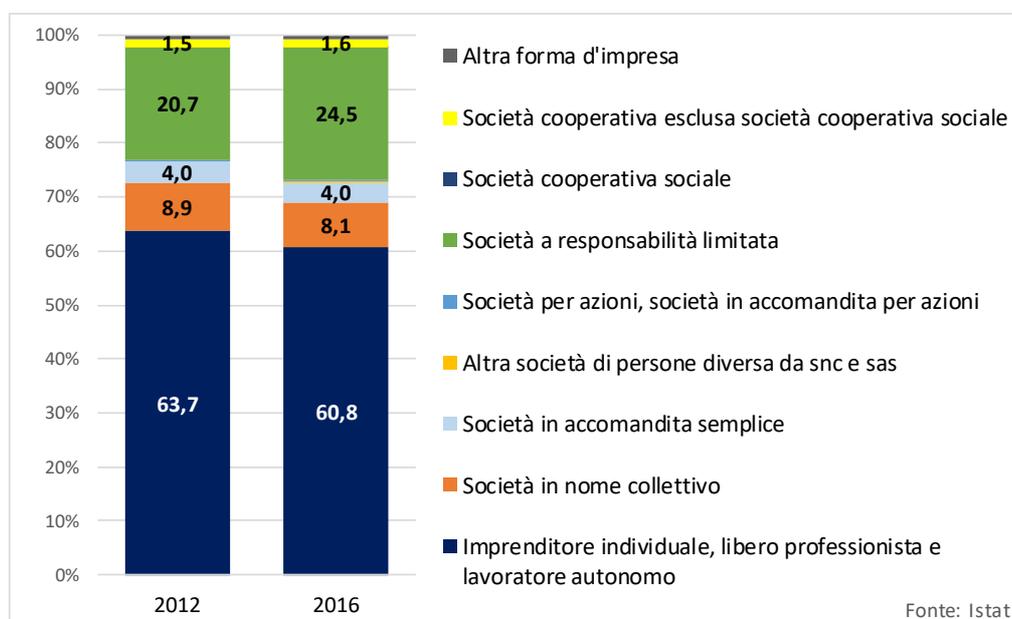
Queste simulazioni, robuste quanto semplici, ovviamente devono essere integrate dalle altre analisi sui fattori negativi che hanno influenzato il gap della produttività italiana contenute in questo lavoro, ma contribuiscono a confermare la tesi iniziale sul peso rilevante del nanismo d'impresa sulla bassa produttività dell'Italia, in particolare nel settore delle costruzioni, e indicano anche le strade che occorre intraprendere per modificare questa grave criticità: promuovere l'aumento dimensionale delle piccole imprese, disincentivare il mantenimento dell'impresa al di sotto di 10 addetti e, contemporaneamente, sostenere la crescita della loro competitività e produttività, attraverso l'innovazione.

Figura 2.8 – Simulazione della produttività del lavoro dell'Italia nel settore delle costruzioni sulla base delle ipotesi (A) e (B) relative alla Germania – Anno 2016 (migliaia di euro)



La criticità rappresentata dal nanismo d'impresa emerge anche dall'analisi della natura giuridica prevalente delle imprese del settore delle costruzioni: sono in gran parte imprenditori individuali e lavoratori autonomi. Gli imprenditori individuali, i liberi professionisti e i lavoratori autonomi rappresentano la forma giuridica prevalente delle imprese del settore delle costruzioni (60,8%), ma occupano il 35% degli addetti, seguita dalle società a responsabilità limitata (24,5%) che danno lavoro al 39,3% dei lavoratori, dalle società in nome collettivo (8,1%) con l'11,1% degli addetti, dalle società in accomandita semplice (4%) che impiegano il 4,7% dei lavoratori e le società cooperative (1,6%) con il 2,4% degli addetti; solo lo 0,3% delle imprese si è costituita in società per azioni, ma queste 1.600 imprese - su 509 mila totali in valore assoluto - danno lavoro al 6,4% degli addetti (85 mila) (figura 2.9 e tavola 2.2). Rispetto al 2012 è diminuita di 2,9 punti percentuali la quota di imprenditori individuali, è aumentata di 3,7 punti la quota di società a responsabilità individuale ed è diminuita di un decimo di punto la quota di società per azioni.

Figura 2.9 – Numero delle imprese attive e degli addetti per forma giuridica nel settore delle costruzioni in Italia – Anni 2012 e 2016 (composizione percentuale)



Prendendo in considerazione solo le forme giuridiche più diffuse, emerge che la crisi ha determinato, dal 2012 al 2016, una severa riduzione del numero delle imprese (-64 mila, pari a 11,1%) e di quello degli addetti (-229 mila, pari a -14,8%), ma le variazioni negative maggiori si registrano tra le società per nome collettivo (-19,4% imprese; -24,5% addetti), tra gli imprenditori individuali (-15,2% imprese; -19,4 addetti), tra le società in accomandita semplice (-12,4% imprese; -16,5% addetti) e tra le società cooperative (-7,2% imprese; -15,5%

addetti), mentre è aumentato solo il numero delle società a responsabilità limitata (+4,9%) che, tuttavia, hanno ridotto il numero degli addetti (-5,8%).

Tavola 2.2 – Numero delle imprese attive e degli addetti per forma giuridica nel settore delle costruzioni in Italia – Anni 2012-2016 (valori assoluti e percentuali)

	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2016-2012		2016
NUMERO IMPRESE ATTIVE	Valori assoluti							%
<i>Forma giuridica</i>								
Imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	364.714	340.331	326.980	314.324	309.280	-55.434	-15,2	60,8
Società in nome collettivo	50.822	48.583	45.601	42.918	40.962	-9.860	-19,4	8,1
Società in accomandita semplice	22.953	22.244	21.077	20.372	20.106	-2.847	-12,4	4,0
Altra società di persone diversa da snc e sas	157	152	148	147	201	44	28,0	0,0
Società per azioni, società in accomandita per azioni	2.262	2.104	1.905	1.687	1.587	-675	-29,8	0,3
Società a responsabilità limitata	118.623	122.895	120.420	119.634	124.455	5.832	4,9	24,5
Società cooperativa sociale	283	299	300	294	304	21	7,4	0,1
Società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	8.797	9.139	8.790	8.278	8.160	-637	-7,2	1,6
Altra forma d'impresa	3.801	4.099	3.882	3.751	3.641	-160	-4,2	0,7
Totale	572.412	549.846	529.103	511.405	508.696	-63.716	-11,1	100,0
NUMERO ADDETTI DELLE IMPRESE ATTIVE	Valori medi annui							%
<i>Forma giuridica</i>								
Imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	578.708	528.845	496.279	476.193	466.615	-112.093	-19,4	35,2
Società in nome collettivo	195.033	179.393	164.508	155.450	147.248	-47.785	-24,5	11,1
Società in accomandita semplice	74.093	68.270	63.212	63.081	61.904	-12.189	-16,5	4,7
Altra società di persone diversa da snc e sas	340	331	334	338	426	85	25,0	0,0
Società per azioni, società in accomandita per azioni	101.362	94.614	88.354	86.518	84.525	-16.837	-16,6	6,4
Società a responsabilità limitata	552.369	526.451	499.873	499.017	520.500	-31.869	-5,8	39,3
Società cooperativa sociale	1.545	1.571	1.440	1.390	1.559	14	0,9	0,1
Società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	37.121	34.422	33.765	32.391	31.383	-5.737	-15,5	2,4
Altra forma d'impresa	12.595	11.560	9.995	10.051	9.812	-2.782	-22,1	0,7
Totale	1.553.165	1.445.457	1.357.759	1.324.428	1.323.972	-229.193	-14,8	100,0

Fonte: Istat

2.2 SOLO IL 6,5% DEI DIPENDENTI HA RICEVUTO SGRAVI CONTRIBUTIVI

Nonostante sia emersa con forza la necessità di ridurre il peso del cuneo contributivo a carico delle imprese di costruzioni per renderle più competitive almeno nel mercato europeo, nel 2016 solo il 6,5% dei dipendenti (51 mila) ha beneficiato di sgravi contributivi, mentre il restante 93,5% non ha ricevuto alcuna esenzione: rispetto al 2012 si registra una flessione del numero dei beneficiari pari al 61,7% (-82 mila dipendenti) (figura 2.10 e tavola 2.3).

Tra i 51 mila beneficiari del 2016, il 3,9% (31 mila dipendenti) ha ricevuto sgravi contributivi legati alla condizione di giovane impegnato anche in attività formative con i tre diversi contratti di apprendistato, il 2,3% (18 mila) sono disoccupati beneficiari di ammortizzatori sociali e solamente lo 0,2% (2 mila) appartiene alle fasce deboli (detenuti, disabili, disoccupati over 50 e donne svantaggiate).

Figura 2.10 – Variazione del numero dei dipendenti delle imprese attive beneficiari di sgravi contributivi nel settore delle costruzioni in Italia – Anni 2012-2016 (valori assoluti e percentuali)

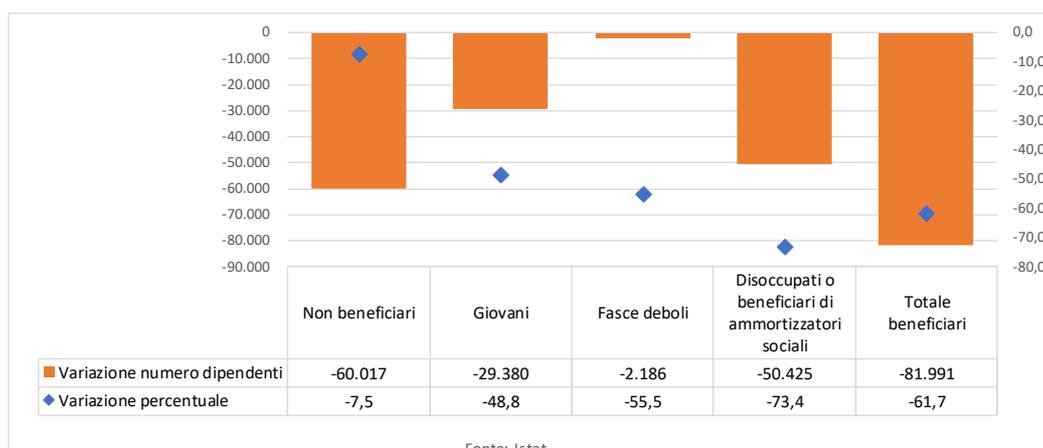


Tavola 2.3 – Numero dei dipendenti delle imprese attive beneficiari di sgravi contributivi nel settore delle costruzioni in Italia – Anni 2012-2016 (valori assoluti e percentuali)

Tipologia di beneficiari di sgravi contributivi	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2016-2012	2016	
	Voli medi annui						%	
Non beneficiari	796.211	742.815	703.271	708.431	736.193	-60.017	-7,5	93,5
Giovani	60.206	49.113	37.958	33.223	30.827	-29.380	-48,8	3,9
<i>Giovani in apprendistato diritto - dovere</i>	3.216	..	2.155	1.824	1.725	-1.492	-46,4	0,2
<i>Giovani in apprendistato professionalizzante</i>	35.432	..	35.434	31.202	28.696	-6.736	-19,0	3,6
<i>Giovani in apprendistato per acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione</i>	167	..	87	52	38	-130	-77,6	0,0
<i>Altri giovani</i>	21.391	..	281	145	368	-21.022	-98,3	0,0
Fasce deboli	3.941	2.370	2.565	1.926	1.755	-2.186	-55,5	0,2
<i>Detenuti o internati</i>	37	28	39	45	41	4	10,3	0,0
<i>Disabili</i>	94	44	26	14	6	-88	-93,4	0,0
<i>Disoccupati over 50</i>	3.057	1.661	1.687	1.229	862	-2.195	-71,8	0,1
<i>Donne svantaggiate</i>	356	243	464	343	184	-171	-48,2	0,0
<i>Altri in fasce deboli</i>	398	394	349	295	663	265	66,6	0,1
Disoccupati o beneficiari di ammortizzatori sociali	68.711	52.231	44.516	34.820	18.286	-50.425	-73,4	2,3
<i>Disoccupati di lunga durata</i>	230	101	28	10	2	-228	-99,2	0,0
<i>Disoccupati iscritti nelle liste di mobilità</i>	27.147	13.414	5.017	4.369	3.083	-24.064	-88,6	0,4
<i>Lavoratori in CIGS</i>	125	108	119	40	10	-115	-91,9	0,0
<i>Altri disoccupati o beneficiari di ammortizzatori sociali</i>	41.209	38.608	39.352	30.400	15.191	-26.018	-63,1	1,9
Totale beneficiari	132.859	103.714	85.040	69.969	50.868	-81.991	-61,7	6,5
Tutte le voci	929.069	846.530	788.311	778.400	787.061	-142.008	-15,3	100,0

Fonte: Istat

Molto più efficaci, anche per quanto riguarda le ricadute occupazionali, gli incentivi fiscali per la ristrutturazione e manutenzione degli edifici (recupero edilizio e riqualificazione energetica, come è stato osservato precedentemente (vedi paragrafo 1.2.1)).